



IL FRONTE INTERVENTISTA

In grande, il presidente Usa Obama in visita a Stoccolma. A sinistra, i giornalisti Gianni Riotta, della «Stampa», e Pierluigi Battista, del «Corriere della Sera», e il filosofo Bernard-Henri Lévy, gran teorico degli interventi bellici con motivazioni umanitarie [Ap, Fotogramma]

■ ■ ■ ALESSANDRO GIORGETTI

■ ■ ■ Che brutto colpo, la decisione di Obama di non bombardare Damasco senza prima aver ascoltato il parere del Congresso. Eppure, quel raid sembrava già cosa fatta: rapido e indolore (danni collaterali a parte, ma la politica internazionale non è affare per anime belle), non più di tre giorni di attacchi, tutti portati dal cielo o dal mare, e nessun pericolo di abbattere Assad lasciando campo libero ad al Qaeda e altri tipacci. Giusto uno sbattere i pugni sul tavolo, per far capire ai nemici dell'Occidente (categoria sufficientemente vaga da includere iraniani e cinesi, russi e Hezbollah) che la superpotenza americana, pur guidata dall'amletico Obama, non è in disarmo. E invece, che delusione vedere il comandante supremo delle forze armate Usa prendere tempo. In questi giorni su Twitter è stato il trionfo di questa delusione, camuffata da sarcasmo e tradita dal nervosismo. Protagoniste, anche alcune delle più prestigiose penne del giornalismo italiano.

Alle quali il primo colpo a tradimento è arrivato dal Parlamento britannico, che ha negato al primo ministro David Cameron il via libera all'intervento militare. «Per dirla chiara, al Parlamento inglese ha trionfato la linea attendista italiana. Sulla lentezza contro la Siria siamo noi i veri leader», cinguetta amaro

Obamiani ad ogni costo

Riotta, Battista e Lévy Da pacifisti a guerrafondai

Gianni Riotta (*La Stampa*). Che di lì a qualche giorno non prende bene nemmeno il dietrofront di Obama, che pareva lanciato a intervenire comunque, in splendida solitudine. «Iran, Mosca, Corea del Nord, Siria, Cina, Venezuela, Hezbollah, Medio Oriente come leggeranno secondo voi marcia indietro @BarackObama?» si chiede retoricamente Riotta, mettendo in fila in bella mostra tutti gli spauracchi dell'Occidente. Messaggio tra le righe: voi che siete contrari alle bombe state facendo il gioco di Kim Jong-un.

Deluso dall'esito del dibattito parlamentare inglese è pure **Pierluigi Battista** (*Corriere della Sera*): «In GB è nata la coalizione degli sticazzisti (sotto egida Onu, ovvio): noi siamo l'avanguardia». Anche qui il messaggio è chiaro: la vera divisione non è tra i favorevoli e i contrari all'intervento militare, ma tra chi ha a cuore le sorti del popolo siriano, e per questo è disposto perfino a bombardarlo, e chi invece, cinicamente, non se ne cura. Panciafichisti, si diceva un tempo. E chi è il primo di loro? Ma Papa France-

sco, naturalmente, con la sua balorda idea di digiunare per ottenere la pace. «Che poi secondo me sta cosa del digiuno mentre i bambini di Aleppo patiscono la fame è pure un po' di cattivo gusto. Secondo me, eh», scrive Battista. Pacifismo, lascia intendere, fa rima con cinismo.

Meno complimentoso **Christian Rocca**, direttore di *Il*, inserto del *Sole 24 Ore*. Il suo bersaglio è il ministro Mario Mauro: «Sei ministro della Difesa? Non vuoi fare la guerra e ti piace baciare l'anello al Papa? Non devi digiunare. Devi dimetterti e farti prete». Rocca, del resto, ha il merito di mettere in rilievo le contraddizioni dell'amministrazione Obama. In particolare del segretario di Stato Kerry, protagonista di una significativa svolta: era contrario alla guerra all'Iraq, e ora paragona Assad a Saddam per giustificare la guerra in Siria; si batteva per il multilateralismo, e ora si dice pronto ad intervenire anche senza il semaforo verde delle Nazioni Unite... «Strepitoso Kerry: Onu non può far nulla in questo momento, ma questo non

vuol dire che gli Usa non devono agire. È un dovere. #unilatera».

Il più irruento, tra i più autorevoli dei giornalisti italiani, è però **Guido Olimpio** (*Corriere della Sera*), che dopo la retromarcia di Obama, riversa un po' ingenuamente la sua arrabbiatura sul tiranno siriano: «Assad ride? Ridi ridi scemo. Guardati attorno, regni su ratti e rovine. Per stare in piedi devi uccidere. E neppure puoi uscire per strada».

Ma i patriottisti con le patrie altrui e gli interventisti in nome dei diritti umani non abbondano solo da noi. Poteva ad esempio in questa crisi mancare la voce del francese **Bernard-Henri Lévy**? Non poteva mancare. E poteva il *Corriere della Sera* non tradurre a beneficio del lettore italiano il suo ispirato intervento? Non poteva. Così, ieri, il filosofo che già trascinò Sarkozy alla guerra contro Gheddafi criticava chi si ostina a dare del «guerrafondaio» agli «amici della giustizia e della pace ai quali la Storia (*maiuscolo, ndr.*) ha insegnato che esistono circostanze in cui, ahimé, la forza è l'ultimo ricorso per convincere gli assassini». Da un lato, dunque, chi è andato a lezione della Storia, Bernard-Henri Lévy in testa. E dall'altro? «Mass media litigiosi, cavillosi, sospettosi». Il caos politico e la sequela di attentati terroristici che hanno fatto seguito alle guerre umanitarie in Libia e in Iraq vanno probabilmente rubricati alla voce cavilli.